

Discorso di apertura dell'Ambasciatore Britannico alla Commissione politiche UE del Senato, Parlamento italiano, 10 marzo 2016

Onorevole Presidente Chiti, vorrei iniziare ringraziandoLa per l'opportunità che mi ha dato di rivolgermi agli illustri membri del Senato qui presenti oggi. Si tratta per me di un vero onore.

Ho avuto l'opportunità di intervenire di fronte ai vostri colleghi della Commissione per le politiche europee alla Camera già prima del Consiglio europeo di febbraio. In quel momento non sapevamo ancora quale sarebbe stato il risultato dei negoziati per la riforma dell'Unione europea. Ora invece sì: abbiamo un accordo fra i 28 capi di governo dell'Unione su un pacchetto di riforme che il Primo Ministro Cameron ha proposto al pubblico britannico in vista del referendum del 23 giugno. Nei prossimi mesi il nostro Primo Ministro sosterrà con anima e corpo la campagna a favore della permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea.

Colgo l'occasione per illustrarvi il contesto del referendum e sarò felice di rispondere alle vostre domande sul tema.

Il Primo Ministro Cameron ha cercato un cambiamento in quattro aree chiave: *governance* economica, competitività, sovranità nazionale e welfare. In ognuna di queste aree siamo riusciti a concordare delle riforme che crediamo essere non solo nell'interesse del Regno Unito, ma anche dell'Italia e degli altri partner europei.

Il Regno Unito non è infatti l'unico paese a chiedere un cambiamento per dimostrare che l'Europa è in grado di rispondere efficacemente alle difficoltà del presente e di riformarsi in vista delle sfide del futuro. Lo stesso Presidente del Consiglio Renzi ha sostenuto con forza che l'Europa avesse bisogno di riforme. L'insoddisfazione nei confronti dell'Unione Europea non è un sentimento limitato al Regno Unito.

Durante la difficile fase dei negoziati, il sostegno ricevuto dal Primo Ministro Renzi e dal Governo italiano ci ha incoraggiati. Questo sostegno non era per niente scontato e per questo motivo il nostro Primo ministro e i nostri Ministri degli Esteri e delle Finanze sono venuti in Italia per assicurarsi che i nostri obiettivi fossero compresi e per ascoltare di persona dai nostri partner italiani i loro punti di vista sul programma di riforme.

Nello spiegare i nostri obiettivi di riforma, emergono spesso dei malintesi. Vorrei approfittare di questa occasione per fare un po' di chiarezza.

Sento dire a volte che il Regno Unito non ha una visione europea. Non è vero, è soltanto diversa. Abbiamo chiaramente idee differenti sull'euro e su un'Europa sempre più unita. Noto che i nostri partner europei stanno assumendo un atteggiamento sempre più pragmatico di fronte alla realtà che viviamo oggi. L'Italia è un caso esemplare. Il ministro Gentiloni, insieme al nostro Foreign Secretary Hammond, ha pubblicamente sostenuto la necessità di un'Europa riformata che garantisca la coesistenza di visioni differenti.

Come sapete il Regno Unito non intende aderire all'euro. Chi suggerisce però che siamo indifferenti al successo della moneta unica si sbaglia. L'eurozona è il nostro più grande partner commerciale. Vogliamo che sia stabile e abbia successo. Sappiamo che questo richiede maggiore integrazione tra i paesi della zona euro. Noi non ostacoleremo questo processo, ma l'accordo raggiunto ci assicura che il giusto funzionamento del mercato unico, una priorità per tutti i 28 paesi membri, continuerà in parallelo allo sviluppo di nuove misure e strutture per l'eurozona.

Avere visioni differenti non significa non avere valori ed obiettivi condivisi. Il nostro Primo Ministro ha affermato che il Regno Unito sarà più forte, più sicuro e più prospero all'interno di un'Unione Europea riformata. Ha enfatizzato l'importanza di condividere l'agenda europea in tema di prosperità e sicurezza; di un ruolo più visibile ed autorevole dell'Unione a livello globale; di una crescita più rapida, nuove opportunità di lavoro e maggiore dinamismo economico ed, infine, di contrastare criminalità e terrorismo transfrontalieri. Si tratta di questioni che interessano tanto il Regno Unito quanto l'Italia, così come i nostri cittadini e le nostre imprese.

Alcuni sostengono che la visione britannica parli solo di "meno Europa". Certamente vogliamo meno burocrazia ed ostacoli per le nostre piccole e medie imprese. Vogliamo inoltre vedere applicato il principio di sussidiarietà promesso dai nostri leader a Laeken. Dicono bene i nostri colleghi olandesi: "Europa dove necessario, Stato dove possibile".

Si tratta inoltre di riservare un ruolo maggiore ai nostri parlamenti nazionali nell'applicazione di un nuovo sistema di "cartellini rossi" in cui lavorando insieme (senza un veto britannico) possano bloccare proposte indesiderate. Questo potrebbe aiutare a ridurre il deficit democratico percepito da molti cittadini europei che vedono spesso le decisioni prese a Bruxelles come delle imposizioni.

In altre aree, la visione britannica è favorevole a "più Europa": strategie per l'apertura e la liberalizzazione dei mercati chiusi; la creazione di un vero mercato europeo per il digitale, l'energia e i capitali; infine la realizzazione di accordi commerciali rivoluzionari con i nostri maggiori partner commerciali.

Vorrei infine essere estremamente chiaro su un punto che è spesso male interpretato. Il Regno Unito non stava cercando di mettere fine alla libera circolazione. Rispetteremo questo principio fondamentale. Ma la natura generosa del sistema di welfare britannico è diventata un attraente fattore di richiamo, portando l'immigrazione verso il nostro paese a livelli eccezionali. L'accordo raggiunto ci aiuterà ad affrontare questo fenomeno insostenibile che mette a dura prova i nostri servizi pubblici.

Per concludere, dopo dei difficili negoziati e grazie al sostegno e alla comprensione dei nostri partner, abbiamo finalmente un accordo. Il nostro Primo Ministro sta lavorando per trovare il consenso dei cittadini britannici per restare in un'Unione Europea riformata in vista del voto del 23 giugno. Se riusciremo a trovare tale consenso, nel 2017 (*due-mila-diciassette*) saremo lieti di celebrare insieme il sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, con il Regno Unito e l'Italia a guida di un'Unione Europea sicura e rinvigorita, a servizio del benessere e della sicurezza dei nostri cittadini.

Grazie dell'ascolto, resto a vostra disposizione per rispondere alle domande che vorrete pormi.